Anno VI - 1853 - N. 111

L'OPINIONE

Venerdì 22 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
[...]ami per indirizzi se non sono accompagnati da una [...]scia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 21 APRILE

UNA MISSIONE AUSTRIACA
IN LOMBARDIA

Il governo austriaco ama qualche volta di darsi l'aria di far qualche cosa, senza però impegnarsi in nulla. In questo caso si dà a qualche personaggio di apparente importanza e di reale nullità una missione straordinaria, si collocano al suo fianco consiglieri e segretarii, che si fanno viaggiare per la provincia, o risiedere nel capoluogo con incarico di fare dei protocolli, dei rapporti, delle proposizioni che vanno a seppellirsi nei ministeri di Vienna, senza che alcuno si prenda la briga neppure di leggerli.

Per quest'oggetto l'Austria trova sempre qualche impiegato superiore in momentanea quiescenza, che per amore dello stipendio e del dolce far niente si presta ad una simile dimostrazione, dandole l'aspetto di affare di alta importanza.

Frattanto le cose camminano nel solito suo andazzo; chi tiene realmente il potere lo esercita a suo arbitrio senza curarsi gran fatto di missioni e commissioni, sino che, venuti a maturanza i destini, potentati, messi e commessarii, strascinati dal turbine nell'abisso, subiscono la sorte predestinata nelle leggi lente, ma inesorabili del mondo morale e politico.

Di questa specie fu la missione del conte Ficquelmont in Lombardia nel 1847. Gli avvenimenti avevano eccitato lo spirito nazionale in tutta l'Italia e per conseguenza anche nel regno lombardo-veneto ad un tal grado, che una crisi sembrava imminente.

Il governo austriaco non poteva chiudere gli occhi innanzi all'evidenza, e doveva riconoscere che la questione italiana non era più per l'Austria una semplice questione estera da dibattersi colla Francia e coll'Inghilterra, ma si era complicata di una gravissima quistione interna, che risguardava dappresso l'integrità dell'impero, e che questa si doveva trattare direttamente fra l'Austria e l'Italia. Era chiaro che il governo austriaco non poteva continuare ad opporre l'immobile sua politica d'inerzia al movimento irresistibile delle provincie italiane, e che conveniva far qualche cosa o per schiacciarlo o per dirigerlo sopra una via meno pericolosa per l'Austria.

Per il primo partito mancava al governo di Vienna la forza, il coraggio e fors'anche il pretesto, poichè allora a Vienna si aveano ancora scrupoli di legalità e di civiltà; per il secondo mancava la sagacità e intelligenza politica. Eppure non si poteva dissimulare la necessità di fare qualche cosa nell'uno o nell'altro senso, o in una terza via ancora sconosciuta; si prescelse quest'ultima, perchè non impegnava a nulla, non urtava alcuna suscettibilità, alcun volere potente.

Si inventò la missione del conte Ficquelmont, antico diplomatico, che essendo negli ultimi tempi poco d'accordo col principe Metternich, trovavasi a Vienna in una specie di forzato riposo. Egli fu mandato a Milano coll'incarico, almeno per quanto si suppone, di studiare la quèstione italiana per il meglio dell'Austria, e fare le sue proposte sul da farsi. Il conte Ficquelmont si recò a Milano, vi si trattenne per diversi mesi, consultò molte persone, mandò a Vienna alcuni rapporti, e specialmente uno per la colonizzazione e germanizzazione della Lombardia, scritto dal presidente Marinelli, vide la soldatesca austriaca ubbriaca che ammazzò il suo cuoco, ma alla vigilia della rivoluzione ritornò a Vienna, e pose un termine alla sua missione ancora più misteriosa per lui stesso e per coloro che l'hanno mandato, che per il pubblico. Sotto i suoi occhi si fecero a Milano i massacri del 3 gennaio, e si pubblicò il giudizio statario senza che egli abbia impedito o promosso nè l'una nè l'altra misura. Sotto i suoi occhi si fecero le dimostrazioni politiche del popolo, e gli indirizzi delle congregazioni centrali e provinciali senza che il conte Ficquelmont prendesse una diretta influenza nelle determinazioni prese dal governo austriaco in proposito di quegli avvenimenti. La missione del conte Ficquelmont fu una commedia giuocata per mascherare l'impotenza, l'irresolutezza e l'incapacità dei partiti, che sotto il nome di un imperatore debole e oppresso dai malori fisici si contendevano il potere a Vienna.

Pare ora che siasi voluto dare una seconda edizione di questa commedia. Il regno lombardo-veneto, dato in balìa all'autorità militare da quasi cinque anni, lungi dal riaversi dalle sofferte scosse politiche, è in preda ad una sorda, ma continua e crescente agitazione, che di tempo in tempo si sfoga in attentati, cui i giudizi militari e le sentenze di morte non valgono a porre un freno come tampoco le pretese amnistie e grazie; la situazione si aggrava ogni giorno, se ne dà la colpa ora al Piemonte, ora alla Svizzera, ora all'Inghilterra, ora a Mazzini e Kossuth, ora ai ricchi e ai nobili, ora ai preti, ora ai *barabba*, ora ai comunisti, e si prendono misure politiche contro tutti senza riguardo a diritto e giustizia, eppure la situazione non migliora.

L'Austria, per quanto si assicura, è diretta da una mente energica e inflessibile, da egregie facoltà mentali; eppure vedendole così da lontano si direbbe che gli stiracchiamenti dei partiti procedono a Vienna al presente come ai tempi di Ferdinando I.

Un partito promuove gli interessi materiali colla mira di aumentare la ricchezza del paese, ma l'autorità militare considera i ricchi come fautori dei disordini, e mentre sequestra le sostanze di quelli che sono all'estero, smunge la popolazione nell'interno con esorbitanti imposte e contribuzioni. Un altro partito protegge i preti, e l'autorità militare li perseguita pure come fautori della rivoluzione, ne appicca alcuni, altri sono imprigionati e bastonati, e quelli di un rango superiore sono costretti a fare pastorali e circolari, non già per l'onore e il vantaggio del culto divino e della religione, ma in favore dell'Austria. A Vienna si fanno i codici e si organizzano i tribunali civili per il regno lombardo-veneto, e a Milano si proibisce l'applicazione delle leggi, e si sottraggono le cause civili e criminali ai tribunali per darli in mano a commissioni militari. I trattati internazionali sono negoziati e stipulati a Vienna da un partito, e un altro ne approva e ne ordina la violazione in Lombardia. Così pure un partito promuove e dà le amnistie e le grazie, che un altro annulla o ritarda sinchè siano inutili.

Ora pare giunto il momento in cui anche a Vienna si vede la necessità di prendere qualche disposizione decisiva. I due partiti che si presentano sono o sostenere e aggravare le misure di violenza messe in pratica dall'autorità militare, o inaugurare un nuovo sistema di diritto, di giustizia e di civiltà; il primo sistema non ha prodotto in cinque anni alcun risultato soddisfacente, ma i suoi partigiani pretendono che ciò dipende dal non essersi fatto abbastanza in quella via, e doversi perciò non solo continuare ma aggravare per giungere ad un risultato. Non sappiamo a quale risultato giungeranno, ma confessiamo pure che nello stato attuale delle cose non sappiamo se l'altro partito, prevalendo, potrà dare qualche frutto all'Austria; in ogni modo però l'Austria seguendo i dettami del diritto, della giustizia e della civiltà, avrebbe una gran forza per se; e qualunque fosse l'evento, ne riporterebbe una coscienza tranquilla e una fama intemerata, il che vale pure qualche cosa e forse più del possesso di una provincia oppressa e rovinata dalla forza brutale.

Ma il gabinetto di Vienna non sa decidersi, come al tempo di Ferdinando nè per l'uno e per l'altro partito; intanto si lascia fare a Radetzky; o bene o male si sostengono le sue misure; per darsi l'aria però di voler fare qualche cosa anche nel gabinetto si imita l'esempio del 1847, e si manda un diplomatico disoccupato, il conte Rechberg, a Milano alla testa di una commissione di cui, per non urtare col partito militare, fa parte il generale Benedek.

Dal 1847 al 1853 troviamo però una differenza; nel 1847 la missione del conte Ficquelmont precedette il giudizio statario, la di cui applicazione fu poi impedita dalla rivoluzione, e questa mise pur fine alla missione del conte; nel 1853 il giudizio statario e le rigorose sue applicazioni precedettero la missione del conte Rechberg; l'avvenire ci rivelerà se e come sarà posto un termine alle une e all'altra. Per ora accettiamo la missione di un personaggio inutile, o di una commissione senza poteri come un sintomo.

Noi potremmo pronosticare una guerra, una rivoluzione, un cataclisma qualunque nell'Austria come lo sviluppo naturale ed inevitabile dell'attuale sua situazione, collocatasi per la tracotanza di un fortunato partito militare, al di sopra delle leggi, della giustizia e della civiltà. Ma invece di esprimere le nostre convinzioni, preferiamo citare un brano di un opuscolo tedesco stampato nel marzo 1852 a Francoforte, sotto il titolo: *Prima dell'ora dodicesima*, che fu letto avidamente dal pubblico e fece immensa sensazione in Germania. Vi si descrive la situazione politica dell'Austria nel seguente modo:

« Dal Danubio sino al Po e al Tibisco non « havvi alcun partito popolare ragguardevole, che richieda la rigenerazione dell'impero austriaco nell'interesse della sua « conservazione. Qui non si tratta di riforme; tutte le tendenze liberali in tutti i « dominii della corona sono profondamente « rivoluzionarie; separazione, quindi discioglimento dello Stato, dimissione dai « legami politici sono richieste dalle fazioni « degli italiani, slavi, magiari. Ogni loro tendenza e desiderio è diretto a formare un « nuovo Stato indipendente, a distaccarsi « dai legami di quella strana conglomerazione di popoli e a correre le proprie vie « indipendenti, ma non già a stringere maggiormente fra di loro le singole parti che « costituiscono lo Stato. Non hanno fra di « loro nulla di comune, fuorchè l'odio contro il popolo predominante, l'avversione « contro ogni elemento tedesco. — In Germania se avesse a riuscire una rivoluzione, il popolo tedesco otterrebbe un'altra forma di governo, gli attuali Stati sarebbero aboliti, ma le loro popolazioni « rimarrebbero unite, anzi, si stringerebbero con legami più solidi. Invece se « la rivoluzione fosse vittoriosa in Austria, « scomparirebbe tutto l'impero dal sistema « degli Stati europei, e i suoi elementi disciolti continuerebbero a sussistere indipendenti o formerebbero nuove combinazioni con altri Stati. Può darsi che allora « sorga dalle rovine una nuova Austria, ma « trono e popolo dell'antica complessiva « monarchia slavo-magiaro-italo-germanica « si sfascierebbero. Perciò l'impresa dell'Austria è una lotta di vita e morte, per « l'essere o non essere di uno Stato, alla di « cui esistenza si rannodano immensi interessi. Perciò il governo di Vienna è costretto a seguire una politica che non conosce nè moderazione, nè altri riguardi, « fuorchè quelli che tendono a conservare « l'impero, ad impedire e domare la rivoluzione. Non può fare la minima concessione nè alla nazionalità, nè alla libertà; poichè entrambi, stante la situazione dell'impero, non danno altro risultato che quello di eccitare gli elementi rivoluzionarii, che per la loro disfatta sono « scoraggiati e indeboliti, ma non annichilati nè conciliati. »

L'autore non deduce le ultime conclusioni che scaturiscono dalle sue parole, ma è facile a supplire a questa ommissione. La

APPENDICE

FRA DOLCINO E I SUOI TEMPI

Memoria storica intorno alla lotta della riforma in Italia nei secoli XIII e XIV e racconto della crociata contro gli eretici nell'anno 1307 *di L. Mariotti. Londra* 1853.

(I più riputati giornali letterarii d'Inghilterra fecero gli elogi di quest'importante lavoro storico, che speriamo vedrà in breve la luce fra noi. Per darne un'idea ai nostri lettori pubblichiamo il seguente articolo tolto dall'*Athæneum*.)

Abbiamo in questo volume una nuova prova della potenza della poesia. Dante, contemporaneo dell'oscuro eresiarca Dolcino, ne fa appena un cenno nei suoi canti; e quell'allusione, sebbene vaga nel significato e fatta di volo, dopo un sonno di cinque secoli mosse uomini dotti e zelanti a cercare chi e quale ne fosse l'oggetto. Dicemmo vaga nel significato, poichè, sebbene piaccia al Mariotti di considerare le parole del poeta come venute dalla *pienezza del suo cuore*, il fatto è che esse furono poste in bocca di Maometto, uno dei dannati dell'inferno.

Le parole di Dante sono:

« Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi
« (Tu che forse vedrai il sole in breve),
« S'egli non vuol quì tosto seguitarmi,
« Sì di vivanda, che stretta di neve
« Non rechi la vittoria al Novarese,
« Che altrimenti acquistar non saria lieve. »

Questi pochi versi, i commenti di alcuni antichi e principalmente di Benvenuto, che scrisse soli 70 anni dopo la morte di Dolcino, ecco quanto si sapeva generalmente intorno a quell'eresiarca; ma in questi ultimi tempi non mancarono gli scritti intorno a quel soggetto sì in Italia che in Germania, cosicchè il Mariotti, mentre presentava agli inglesi un soggetto affatto nuovo, aveva il vantaggio di risparmiarsi in parte l'incomodo delle ricerche originali.

L'asserzione dei contemporanei di Dante che l'error principale di Dolcino fosse la dottrina della comunione *dei beni* ed *anche* delle *donne* condusse l'autore a far delle ricerche negli scrittori di quell'età, e persuadendosi a misura che progrediva che l'eresia fosse connessa a qualche idea politica, che la storia di Dolcino fosse un episodio di quella lunga lotta sostenuta dall'ingegno italiano per scuotere il giogo di Roma, venne in pensiero di scriverla diffusamente a benefizio dei lettori cisalpini. Il racconto è interessante, dettato in istile maschio ed elegante e con riflessioni poche ma pesate, e a proposito.

Noi siamo lontani dall'assegnare ai fatti di Dolcino quel grado d'importanza europea che ad essi attribuisce il biografo; paragonare Dolcino a Lutero, le idee scomposte e i piani immaturi dell'uno ai lavori dell'altro e alle riforme del XV e XVI secolo ci pare cosa poco meno che puerile ed assurda, nondimeno facciam buona accoglienza a questo libro come ad un episodio di storia italiana, ricco di novità nelle scene e nei caratteri, e del più vivo interesse morale.

In esso abbondano le notizie intorno all'Italia del XIII secolo, e vi si trova spesso dei cenni intorno al presente e all'avvenire di quel paese. Citeremo uno dei passi che dipinge i tempi di Dolcino in materia ecclesiastica:

« La libertà di cui godevano gli Italiani in materie religiose fu spinta fino da tempi remotissimi all'orlo di una pericolosa licenza. Una tendenza a peccare dal lato della superstizione fu generale negli italiani di tutti i tempi.

« La vediamo svilupparsi nel tempo di Innocenzo III, in un tempo che il popolo poteva ascoltare con un sorriso la sconcia novella dei *Tre anelli* importati di recente dal Levante insieme a croci e reliquie, novella che il Bocaccio ripetè cento anni dopo, e un moderno filosofo non sdegnò di torla a soggetto di un dramma, in un tempo che un imperatore ed il suo segretario (Federico II e Pier dalle Vigne) furono pubblicamente accusati da un papa, e forse a ragione, di aver chiamati impostori Mosè, Cristo e Maometto, in un tempo che i fiorentini erano addomesticati alla vista di tali uomini, che come il Farinata e i Cavalcanti andavano attorno per le vie cogli sguardi dimessi ed occupati, se la fama ne dice il vero, nell'arduo problema se potesse dimostrarsi che Dio non esiste. E tutto ciò si noti, in quel tempo che Domenico di Gusman e Francesco di Assisi inondarono il mondo di mendichi incappucciati, in quel tempo che il sacro volto impresso nella pezzuola di S. Veronica ed esposto per la prima volta nell'Occidente, e con mirabile dono di ubiquità esposto nello stesso tempo a Roma, a Milano e in Ispagna; in quel tempo che la casa della Vergine fu trasportata dagli angeli da Nazaret all'Occidente, viaggiando a piccole giornate dalla Palestina alla Dalmazia, e di là a diverse parti dello Stato romano e finalmente all'ultima sua destinazione di Loreto, in quel tempo che la mania dei flagellanti si propagò da Firenze in molte parti d'Europa; in un tempo al quale andiamo debitori del Rosario e della corona della vergine Maria (1244), dello *Stabat Mater* e della *Salve regina*, in un tempo che inventava la festa del *Corpus Domini* e ne faceva l'oggetto di una spaventevole pompa nelle piazze e nelle vie (1246) (13111), un tempo in che lo zelo delle crociate spingeva a cruda morte o a perpetua prigionia un esercito di fanciulli; e che la smania dei pellegrinaggi suggeriva a Bonifazio VIII l'idea del Giubileo e più di 2 milioni di palmieri cantando, e a piè scalzi si affrettavano a Roma per baciare il piede di marmo dell'apostolo. »

Il Dolcino era figlio di un prete e il suo nome si fece sentire la prima volta per un caso che il Mariotti chiama fatale *sdrucciolo*. « Un buon prete che lo ospitava si trovò mancante una moneta, e incolpò del furto un amico di casa e poscia, con maggior probabilità, un servo per nome Patros. Questi ne accusò Dolcino, e con la minaccia dei severi castighi lo indusse ad accusarsi colpevole.

storia c' insegna aver sempre ciò che in altri paesi si chiama *Riforma*, e che in Austria è rivoluzione, riportata la vittoria sopra le forze conservative rimaste immobili in mezzo al movimento. Le riforme, rispetto all'Austria rivoluzioni, vinceranno anche nel nostro secolo e giungeranno a consolidare i loro risultati. L'autore tedesco ha segnate le sorti dell'impero austriaco in questo caso.

La missione del conte Rechberg non porterà alcun cambiamento in queste sorti, e le violenze del partito militare contribuiranno ad affrettarle.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sia che abbia ad imputarsi alla materia che forma l'oggetto della legge sulle patenti, sia che debba attribuirselo al modo col quale la commissione procedette all'esame della stessa è però d'uopo confessare che la discussione su questa legge procede di tal fatta che noi non vorremmo vedersi replicare più mai nel nostro Parlamento. Oltre le innumerevoli correzioni che vennero fatte nelle tabelle che andavano unite alla legge, sembra che debbasene avere altrettante per riguardo agli articoli che ora sono in discussione. E per attendere convenientemente a questa, bisogna avere innanzi la raccolta di tutti gli emendamenti che furono presentati, la quale è tanto vistosa che parci avrebbe potuto consigliare una nuova edizione della legge riveduta ed ampliata; bisogna prestare una continuata attenzione a tutte le correzioni che d'improvviso piovono dalla bocca dell'onorevole relatore della commissione; bisogna finalmente non dimenticare gli articoli già approvati or qua or là nei primi giorni della disputa, e tutte quelle proposte su cui si sospese, per varie ragioni, di deliberare.

Come questo possa riuscire alla facile intelligenza delle controversie che si agitano, lo lasciamo ad altri immaginare; noi solo ci contentiamo di ammirare il signor presidente della Camera perchè non abbia a quest'ora perduta la sinderesi e trovi ancora il bandolo per sciorre una sì intricata matassa.

In quest'oggi il punto che soffermò maggiormente l'attenzione della Camera fu la disposizione dell'art. 6, che stabilisce la nenessità della graduazione per gli esercenti la quale disposizione, combattuta special- contemplati nella tavola B e C, seconda parte, mente dall'onorevole deputato Bonavera, fu approvata giusta la proposta ministeriale salva qualche correzione d'ordine. E dopo sorpassato questo intoppo si procedette sino al § 2 del capo IV, che tratta delle esenzioni.

Furono anche queste votate cen alcune alcune aggiunte e correzioni. Quelle contemplate sotto l'ultimo numero dell'articolo, vale a dire i ciabattini, cenciaiuoli, arrotini ecc. vennero rimandate alla commissione.

Nell'odierna seduta venne presentato il progetto di legge che riguarda la costruzione di una rete di strade nella divisione di Nizza. Ieri fu la Savoia; quest'oggi fu la contea di Nizza ch'ebbe a lodarsi dell'attività ministeriale.

Stamane gli uffici della Camera dei deputati adunavansi a mezzogiorno per occuparsi del progetto di legge, presentato ieri l'altro dal signor presidente del consiglio, per un credito straordinario di L. 400m., onde somministrare mutui agli emigrati lombardo-veneti, naturalizzati sardi, che rimasero colpiti dal sequestro 13 febbraio. I deputati erano in tale adunanza assai numerosi; e tutti gli uffici ammisero *ad unanimità* il principio della proposta governativa. In alcuni si espresse solo il pensiero, che nella relazione della commissione abbiasi a significare un sentimento di simpatia per tutta quanta l'emigrazione.

La commissione riescì composta nella conformità seguente:

Ufficio I. Berti
« II. Farina P.
« III. Daziani
« IV. Cagnardi
« V. Rattazzi
« VI. Mellana
« VII. Deforesta.

Se siamo bene informati due sole eccezioni si sollevarono nella discussione degli uffici. L'una puramente di forma e che si riferisce al modo della distribuzione, per il che vorrebbesi determinare sin d'ora la commissione che dovrebbe esserne incaricata. L'altra, che è sostenuta da pochissimi, mirerebbe ad estendere il beneficio della legge a tutta l'emigrazione, e se non prendiamo errore escluderebbe l'idea del *mutuo* per sostituirvi quella del *sussidio*.

LA BISCIA MORDE IL CIARLATANO. Il *Giornale di Francoforte*, sotto forma di corrispondenza di Vienna, pubblica un articolo, che in una nota speciale ha cura di dichiarare *proveniente da fonte autentica*, onde constatarne il carattere officiale, in cui combatte e rettifica le osservazioni del *Débats*, in merito ai sequestri lombardo-veneti.

Ma il periodico assoldato dal gabinetto imperiale, malgrado questa sua onorifica qualità, serve assai male i suoi padroni, ponendo in mano agli avversari le armi occorrenti per combattere i sofismi austriaci, e dimostrare quanto sia la malafede che guida i giudizii di una potenza oramai messa al bando dalla civiltà europea.

Leggonsi infatti in quella corrispondenza le seguenti parole:

« Ma è del tutto inesatto il voler pretendere che questi membri dell'emigrazione « italiana, i di cui consigli e le di cui azioni hanno trascinato il re Carlo Alberto « nell'ingiusta guerra del 1848 e 1849, e che « hanno ottenuto la naturalizzazione sarda, « sieno appunto perchè l'hanno ottenuta « legalmente al coperto da un sequestro dei « loro beni situati in Austria. Per esserne « al coperto, essi avrebbero dovuto *ottenere « dall'autorità competente la conveniente « autorizzazione*, autorizzazione necessaria per emigrare, in virtù della sovrana « patente del 1832, messa in vigore anche « pel regno lombardo-veneto. Essi non hanno « nè invocata, nè ottenuta quest'autorizzazione; devono quindi, a tenore della suddetta patente, essere considerati come non « aventi il diritto di emigrare, e i loro beni, « possano, in virtù delle prescrizioni indicate nella detta legge, essere sequestrati. « Si tratta dunque nel caso attuale dell'esecuzione di una legge regolare ed in vigore. Ma l'esecuzione di una tal legge « del paese, è un affare interno, in cui « nessun Stato estero ha il benchè minimo « diritto d'immischiarsi. »

Ebbene, sappia il *Journal de Francfort* e chi lo paga, che il governo sardo protesta appunto perchè il gabinetto imperiale ha posto il sequestro sopra lombardi e veneti i i quali avendo ottenuto dal maresciallo Radetzky *il regolare assenso di emigrare*, a termini della sovrana patente del 1832, invocarono e furono ammessi alla naturalizzazione del regno di Piemonte.

Quella legge la si conosce anche a Torino, e si sa che l'emigrazione *illegale* dà alle autorità austriache il diritto di sequestrare, non per altro a favore dell'erario militare e civile, ma a benefizio esclusivo degli eredi, e chiamati alla successione.

Ma v'ha di più; S. M. l'imperatore, attualmente regnante, parificò col decreto del 1850, tutti coloro che non erano rientrati, agli emigrati legali, ed il sequestro per questi è altrettanto arbitrario, quanto il sequestro per quelli che ottennero uno speciale assenso di emigrazione, colla differenza che taluni di questi non avendo acquistata un'altra cittadinanza, devono limitarsi alle rimostranze individuali, non avendo un governo cui corra obbligo di agire in nome loro. Ma lo ripetiamo, l'ingiustizia è eguale, se non peggiore. Ma chi fa conto della giustizia in Austria?

AFFARI DI SPAGNA. Leggesi nel *Siècle:*

« Ieri noi abbiam fatto conoscere il movimento di opinione avvenuto a Madrid, in tutte le classi della società, a favore del ministro di giustizia sig. Vahey, il quale diede la sua dimessione piuttosto che firmare la destituzione dei membri della corte suprema e del consiglio reale che nel Senato non aveano votato in favore del ministero. La corona ha compreso questo avvertimento reso ancora più significativo dal modo con cui fu accolta la destituzione del presidente della corte suprema, Arrazola.

« Era manifesto che le demissioni e le proteste sarebbero piovute a dirotta, e la lotta sarebbe stata portata sopra il terreno dove la corona non volle lasciarsi portare da Bravo Murillo, perchè, giova notarlo, fra Bravo Murillo e il generale Roncali non corre altra differenza fuorchè nel modo di procedere. Tutti e due vogliono il *dispotismo illustrado* di Zea-Bermudez, ideale della regina Cristina. Se non che uno volea giungervi apertamente, l'altro con torti avvolgimenti e con doppiezza.

« Il pericolo, creato dalle destituzioni che si volevano estendere anche ai militari, i quali sarebbero venuti per tal modo in balìa del governo, non era tuttavia il solo. Il generale Roncali sorprese alla regina un decreto che dichiarava chiusa la sessione del 1853 prima che il bilancio venisse votato, e senza che le Camere avessero accordata l'autorizzazione di riscuotere provvisoriamente le imposte. Non è forse impossibile il sostenere con argomenti desunti dalla lettera della costituzione, che la corona in ciò non ha punto ecceduto il suo diritto; ma in realtà il provvedimento è incostituzionale.

« La regina vuol dunque sospenderlo, non per timore che le imposte non sieno pagate; ella sa che gli spagnuoli darebbero anche di più all'uopo, ma per timore di intaccare la costituzione, vero palladio del trono.

« Situazione ben singolare e fatta per dare a riflettere sull'indole delle corti. La regina è costituzionale per convinzione e per abitudine, perchè si può dire che ella fu allevata fra gli accenti della tribuna parlamentare; eppure la costituzione in Ispagna è da più di un anno messa in questione! Quando il pericolo è troppo vicino, la figlia di Ferdinando VII, risovvenendosi che essa va debitrice della corona alla volontà nazionale, si commuove, si sdegna, e respinge i temerarii che, sotto pretesto di servirla, la confortano a spezzare i sostegni della nuova monarchia. Ma dopo questo sforzo, il coraggio d'Isabella torna a mancare, e sorviene un'altra crisi. È forse abitudine di sottomissione ad una volontà che per tanto tempo ha dominata la sua? O è timore di diminuire i diritti di cui, come abbiam detto, Isabella è estremamente gelosa? L'una e l'altra cosa, evidentemente.

« È permesso tuttavia di sperare che la situazione avrà uno scioglimento più franco e più largo. Il generale Lersundi non ha impegni di partito, e, come abbiam previsto, egli ha introdotto delle pratiche con Martinez della Rosa, e qualche altro membro influente dell'opposizione moderata. Queste pratiche possono avere un esito tanto più facile, in quanto che il ministero della giustizia è occupato soltanto provvisoriamente, e quello degli affari esteri non sarà probabilmente accettato dal sig. Ayllon, e il sig. Doral, nipote del maresciallo Concha, non farebbe senza dubbio nessuna difficoltà ad abbandonare il portafoglio della marina, se fosse necessario alla costituzione definitiva di un gabinetto liberale e parlamentare. Certamente le nostre speranze possono andare a vuoto, ma si vede, se non altro, che hanno un fondamento plausibile e serio.

« Quanto all'influenza straniera, di cui si parla perfidamente onde sollevare le suscettibilità nazionali della Spagna, la si tiene in una riserva, dalla quale sarebbe stato meglio che mai non fosse uscita. L'ambasciatore francese, generale Aupick, partirà in congedo per adempiere le sue funzioni di senatore. Ma la Spagna sa tuttavia che i suoi veri amici sono gli amici della sua costituzione, effetto e causa ad un tempo della dinastia attuale. Se la regina Isabella non avesse per sè che il testamento di Ferdinando VII, sarebbe già da molto tempo dove ora sono don Carlos e i figli di lui. »

Leggesi nel *Journal des Débats:*

« Noi abbiamo ricevuto stamane da Madrid del 13:

« Il generale Lersundi si era messo all'opera sino dalla vigilia per adempire la missione che la regina aveagli confidato. Aveva incominciato dal fare una visita al sig. Alessandro Mon, antico ministro delle finanze; e senza proporgli formalmente di prender parte nel nuovo gabinetto, gli avea fatto qualche apertura sulle sue intenzioni e sul carattere della sua politica. Il passo del signor Lersundi era stato benissimo accolto dal signor Mon che avealo impegnato ad abboccarsi tosto col sig. Martinez della Rosa; e ciò ebbe luogo. Sembra certo che il generale Lersundi offerse al sig. Martinez della Rosa la presidenza del futuro consiglio dei ministri, e per deciderlo ad accettare gli dichiarò che il nuovo gabinetto sarebbe costituito in un pensiero di conciliazione, di tolleranza e di mora-

---

Non contento di questa giustificazione privata ne volle una pubblica e portò una legale accusa contro Dolcino. Il buon prete che vide in ciò la ruina del suo pupillo, poichè un giudizio criminale gli avrebbe troncata la carriera clericale, sopì la cosa; ma Dolcino, vergognoso dell'accaduto, e temendo di peggio, lasciò la casa del suo benefattore, e per qualche tempo non si parlò più di lui. »

Tale principio non è certo di buon augurio per un apostolo. Dopo quelle prime vicende Dolcino cercò un rifugio a Trento dove irretì la bella e ricca Margherita, che egli soleva poi chiamare la sua sorella prediletta, amatissima sopra tutti i discepoli, e si inimicò le autorità ecclesiastiche. Indi passò in Dalmazia; ma non avendo caro il soggiorno della costa orientale dell'Adriatico, tornò a Novara luogo della sua nascita, ed ivi formò fra le montagne una specie di accampamento di Mormoni donde scendeva a dar il guasto al paese circostante, e a combattere arditamente contro forze superiori, finchè finalmente la contesa fu decisa in favore del numero e della disciplina, ed egli fu preso ed arso vivo insieme alla diletta sua Margherita.

Questi sono i principali tratti della storia di Dolcino. Si fecero alcuni tentativi per convertire l'ostinato eresiarca prima che venisse eseguita la sentenza ma furono inutili. Avesse torto o ragione, Dolcino era sincero. Quanto a Margherita, continua il Mariotti si usarono altri argomenti. Ci racconta Benvenuto che anche in quegli estremi la sua bellezza mosse alcuni gentiluomini a chiederla in isposa, e Mosheim, a dir vero, mette in dubbio l'accuratezza di quel racconto e dimanda quale bellezza poteva restare a una donna che era stata esposta per due anni ai patimenti della fame e a tutti i rigori dell'aspro clima delle Alpi. Pure la sperienza non era nuova.

Fin dai primi tempi del cristianesimo i magistrati romani tentarono di sedurre colle lusinghe quelle donne che non bastava a soggiogare il terror dei supplizi. Le proposte di sponsali si fecero probabilmente a Margherita per ordine o col consenso del vescovo, ma ell'era a prova contro le tentazioni, e per testimonianza dello stesso Benvenuto sappiamo che Margherita mostrò maggiore fortezza di quello stess'uomo per cui aveva tanto sofferto. Ma chi potrà misurare la profondità della forza di Dolcino? Moglie, sorella o concubina la donna, ad ogni modo, ch'egli amava sopra tutte le creature umane, la donna che aveva diviso con lui fatiche e pericoli, la donna che aveva dato e dava prove di una devozione più che umana stava spirando tra le fiamme alla sua presenza; ed egli cogli occhi fissi negli occhi di lei l'esortava ad esser ferma, ad essergli unita, a conservare la sua fede a non curare gli strazi che l'ingegnosa tirannia sapeva infliggere. Così senza mai torcere gli sguardi dal suo Dolcino col suo nome sulle labbra quella nobile creatura sebbene errante disparve tra le fiamme e precedette il maestro nell'inferno.

Quanto ai fini di quella setta il Mariotti scrive: « Svestita dalle favole in che l'ignoranza, il pregiudizio o l'aperta calunnia l'avevano involta la dottrina di Dolcino si risolve in una riforma non della religione, ma della Chiesa; egli mirò unicamente alla distruzione del poter temporale del clero e morì pel suo paese non meno che pel suo Dio. La ricchezza, l'arroganza e la corruzione della corte romana apparve a lui siccome apparve a Dante e a mille patrioti, prima e dopo di lui, un perpetuo ostacolo all'unione, alla pace, al benessere d'Italia, come fu perpetuo ostacolo al progresso dell'umanità e un soggetto d'infinito scandalo alla pietà dei veri credenti. Le quistioni religiose e politiche erano allora e saranno per lungo tempo indissolubilmente congiunte in Italia. Alla testa delle *Sette dei mendicanti*, sostenuto dalle simili confraternite di Germania, del Belgio e di Francia, Dolcino aveva in animo di tentare ciò che tentarono Arnaldo da Brescia prima e Rienzi dopo di lui. »

Porremo fine all'articolo riportando una di quelle allusioni ai tempi presenti che caratterizzano tutto il libro.

« Quel concorso di circostanze che pareva promettere l'immediata caduta del papato, ne annunziava soltanto il decadimento. Esso aveva ancora a passare per un lungo periodo di lenta dissoluzione. Vi è una tenacità nelle istituzioni umane che le fa resistere alla morte istantanea. Quella Provvidenza che armò i franchi a difesa di Adriano, che condusse i normanni di Puglia alla riscossa di Gregorio VII, che sollevò un campione a Clemente V nella persona di quel tristo Filippo il Bello di Francia, o un ambizioso uomo di Stato, Carlo V, in salvezza di Clemente VII, arruolò nella stessa guisa i meno naturali ausiliarii, russi scismatici, inglesi eretici e turchi infedeli per la difesa di papa Pio VII; che più essa mosse un reprobo qual è Napoleone Bonaparte alla difesa di Pio IX.

« I più acerrimi nemici di Roma si cambiarono in tutti i tempi in suoi difensori operando per veder corto o per turpe egoismo contro i loro interessi, contro coscienza. Nè Dolcino, nè Dante trovarono un campione e dovettero soccombere. Dio si levò, e i nemici della sua chiesa furono dispersi. Nella stessa guisa cadde Rienzi, 40 anni dopo Dolcino e Stefano Porcari nel 1453, e fra Girolamo Savonarola nel 1498: e la stessa Provvidenza fece scudo a Pio IX contro Mazzini nel 1849. Così riuscirono vani tutti i tentativi per annullare il fatal dono di Costantino e di Carlomagno, ed il papa sta in Vaticano, impedisce all'Italia di unirsi, resiste all'umano progresso e tenta d'incatenare il pensiero per tutto il mondo. »

Questo grido contro il papato, considerato come il maggior ostacolo alla rigenerazione d'Italia e alla sua ricostituzione come Stato indipendente è il grido di tutto il libro. L'espressione di questo sentimento, come di tutto ciò ch'è generoso, liberale e intelligente aggiunge continuamente uno stimolo all'interesse del lettore, e fa perdonare quei difetti che ne offendono i gusti più artistici o critici.

—o—

lità. Il generale avrebbe detto: « Queste tre parole sono la base del mio programma, e nessuna considerazione me ne farà scostare. » Il sig. Martinez della Rosa non ha accettato le proposte del generale Lersundi e resiste a tutte le sue istanze. Assicurasi che il signor Martinez della Rosa ha lasciato scorgere che non vorrebbe presiedere un gabinetto i cui membri erano già scelti, e che quindi sarebbero indipendenti da lui sotto tutti i rapporti, avendo il loro punto d'appoggio in influenze eguali e superiori alle sue; l'antico presidente del congresso indicò ben anco uno o due nomi, fra quelli che figuravano sulle liste del generale, inconciliabili coi suoi proprii antecedenti e colla sua posizione personale. Il signor Martinez della Rosa, come il sig. Mon, promise d'altronde al generale Lersundi il suo appoggio in tutte le occasioni ed in tutte le circostanze, finchè resterà fedele al suo programma e che la politica del gabinetto non sortirà dalle vie legali e costituzionali.

« Il signor Bermudez de Castro, cui era destinato il portofoglio delle finanze, si recò alla sua volta presso il sig. Martinez della Rosa e rinnovò le proposte e le istanze del generale Lersundi: esso non riuscì meglio dell'altro: il signor Martinez della Rosa si mostrò inflessibile.

« Il rifiuto di quest'uomo di Stato che gode in Ispagna della più alta considerazione che accordasi alla nobiltà del suo carattere non meno che al suo ingegno, questo rifiuto non fu egualmente approvato da tutti i suoi amici politici. Molti fra essi sempre rendendo giustizia all'alta moralità che inspirava il rifiuto del signor Martinez della Rosa ed alla sua scrupolosa suscettibilità, avrebbe voluto che in così gravi circostanze esso cedesse alquanto del rigore dei suoi principii e che consentisse a fregiare del prestigio del suo nome il ministero formato dal generale Lersundi.

« Il programma del ministero, dicono essi, è senza dubbio eccellente; ma finalmente non è che un programma, e presso a poco tutti i programmi si rassomigliano, non valendo essi se non per quanto valgono le persone che gli applicano. Ciò posto, la presidenza del sig. Martinez della Rosa era un atto significativo che inaugurava quest'era di conciliazione, di tolleranza, di moralità, di libertà legale e costituzionale che si fa sperare. Il gran merito del signor Martinez della Rosa è che esso non ha bisogno di promettere; la sua vita intera ne dice più che tutti i discorsi e tutti i giuramenti. La scelta d'un tal presidente del consiglio era la dichiarazione formale che il nuovo ministero rompeva colla politica antecedente di cui l'opinione costituzionale erasi sì giustamente allarmata. » Gli altri amici del signor Martinez della Rosa hanno adottato pienamente i suoi motivi e stimano che la situazione sarà più netta, se il generale Lersundi resta presidente del ministero da lui formato.

« L'affluenza dei visitatori presso il sig. Vahey e presso il signor Arrazola era sempre la stessa. L'antico presidente del tribunale supremo non ha beni di fortuna e gli emolumenti della sua carica gli erano necessarii per sostenere la sua famiglia. Il giorno 12 una deputazione scelta fra i banchieri di Madrid e composta dei capi delle case più considerevoli, erasi presentata presso il signor Arrazola per domandargli il permesso di offrirgli, a quel titolo che meglio preferisse, la somma di cui potrebbe aver bisogno sino a che vengano giorni più felici. Il signor Arrazola ringraziava cordialmente la deputazione, ma non ne accettava le offerte. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Il corpo legislativo si è raccolto quest'oggi a tre ore in seduta pubblica per discutere, oltre parecchi progetti di legge d'interesse locale, le leggi relative alle ricompense nazionali d'accordarsi alle vedove dei marescialli Oudinot ed Exelmans, e il progetto relativo allo stato maggiore dell'armata navale (*Siècle*)

OLANDA

La Aja, 16 *aprile*. L'agitazione si spande in tutte le città con una rapidità incredibile. Il numero degli indirizzi inviati al re contro lo stabilimento della gerarchia cattolica ascende già a 185 e le firme si calcolano a 200,000. La petizione di Amsterdam era coperta di 53,000 firme.

Dalla pubblicazione dei documenti ufficiali risulta ad evidenza che il papa mancò alla sua promessa di far conoscere al governo olandese il tempo ed il modo della riorganizzazione della chiesa cattolica.

Le risposte del re non sono abbastanza esplicite, onde non pregiudicare la quistione. Però essendo ad Amsterdam, egli fece togliere, il 10 corrente dal R. palazzo, il busto di S. Ignazio di Lojola. I protestanti sono tutti lieti di questo fatto.

GERMANIA

Mannheim, 16 *aprile*. Il tribunale superiore della corte ha pronunciato la sentenza del processo del professore Gervinus. Egli ha deciso che il sig. Gervinus dev'essere tradotto davanti al *giury* sotto accusa di alto tradimento. La sentenza del tribunale di prima istanza fu cassata. Lo Stato sopporterà le spese. (*Gazz. di Colonia*)

PRUSSIA

Berlino, 13 *aprile*. Il deputato Harkort presentò tempo fa alla seconda Camera un progetto di legge sull'imposta fondiaria, che venne trasmesso alla commissione finanziaria per la relativa disamina. Il rapporto in argomento fu presentato ieri. I pareri erano divisi. Con 13 contro 7 voti fu deliberato finalmente di non entrare in una speciale discussione della proposta, e con 11 contro 9 voti fu proposto alla Camera di passare all'ordine del giorno.

Furono discusse parimenti 30 petizioni sulla quistione dell'imposta fondiaria. Fu fatta la proposta di trasmetterne 29 al governo, acciocchè se ne avvalga nella estensione delle proposte che intende presentare alle Camere nella detta quistione. Questa proposta fu attaccata da più parti. Il commissario del governo s'espresse come segue:

« Da una consimile deliberazione non puossi attendere per il momento alcun esito, non essendo il governo in istato di fare dei passi ulteriori onde togliere gli inconvenienti esistenti nell'imposta fondiaria delle provincie orientali, fino a tanto che i voti del paese non gli sono evidentemente manifesti. Esso deplora di essere stato, mediante la deliberazione della Camera, necessitato di ritirare i progetti di legge; non ebbe in questo riguardo alcuna scelta, sendochè, giusta il suo parere, il regolamento delle imposte fondiarie è praticamente irrealizzabile senza una rifusione. Lo stato delle città quanto riguarda le spese criminali è onninamente serio, ed un regolamento in proposito è decisamente necessario; questo però non può aver luogo senza lo scioglimento definitivo della quistione sulle imposte. »

Con 10 contro 9 voti fu proposto finalmente di passare all'ordine del giorno per tutte le trenta petizioni.

PRINCIPATI DANUBIANI

Belgrado, 6 *aprile*. La destituzione del primo ministro serbo, Jljja Garaschanin è un avvenimento di grande importanza e merita particolare attenzione, giacchè esso offre una novella prova, che la Russia guarda con occhio attento qualunque movimento che succede nei paesi turco-slavi. Nel principato della Serbia havvi un partito, il quale cerca con tutte le sue forze di difendersi dalla Russia e dalla sua influenza, e stabilirebbe volontieri un'*entente cordiale* fra la Francia e il governo serbiano. Quale capo di questo partito viene designato Garaschanin.

Il gabinetto di Pietroburgo ne fu informato e fece chiedere al principe Alessandro, prima a mezzo del barone Lieven e poi del conte Orlow, la destituzione del primo ministro. Il principe non aderì a questa domanda, ed anzi rimosse alcune piccole differenze che esistevano fra lui e Garaschanin e tornò a passare con lui nella migliore armonia. Ultimamente però il principe Menzikoff domandò da Costantinopoli al principe Alessandro in una lettera aperta che gli fu consegnata dal console russo in Belgrado, l'immediato allontanamento dagli affari del primo ministro, accordando all'uopo sole ventiquattr'ore di tempo. In questo breve intervallo fu presa la determinazione di allontanare Garaschanin dal ministero degli esteri nominandolo invece senatore (posto però ch'egli non accettò per riguardi di salute). Com'è noto subentrò in sua vece il ministro dell'interno, Simic. Ma le pretese della Russia non si limitano a ciò, e sembra che ella voglia anche l'allontanamento di tutti gli impiegati anti-russi.

Scrivesi al *Srb Dnewn* che Garaschanin nel restituire il suo portafoglio abbia detto: « Per undici anni m'opponeva io solo al dominio della Russia, ora vegliate voi stessi alla vostra difesa». Il giornale ufficiale annuncia, ch'egli riceverà tutto l'emolumento competente ad un ministro degli esteri, vale a dire 5000 fiorini sino al ristabilimento della sua salute.

Le domande della Russia riguardo a Garaschanin, furono comunicate al Senato. Le opinioni erano discordi. Alcuni senatori volevano aderire sul momento alle pretese russe. Un solo propose la convocazione dell'assemblea nazionale affinchè dovesse decidere in proposito. Ma finalmente la maggioranza si pronunciò per l'allontanamento del ministro, esternando la speranza, che questa sarà l'ultima vittima dell'influenza estera. L'assenso del Senato a questa misura si trova formulato nel seguente scritto al principe Alessandro:

« Il Senato assicura il principe reggente anche in questa dolorosa circostanza di tutta la sua devozione a suo riguardo, e in pari tempo esterna tutto il suo rammarico per la necessità di dover allontanare per influenza straniera, dal ministero degli esteri il signor Garaschanin, che tanto si distinse in questo posto. Risulta che al principe furono fatte delle domande che mettono a repentaglio le istituzioni e i diritti della nazione acquistati con tanti sacrificii. Il Senato spera, che il principe reggente saprà difenderli ed esso promette di aiutarlo con tutte le sue forze, giacchè una violazione dei diritti nazionali riescirebbe sensibile ad ogni suddito serbo e tutta la nazione si attende, che lo statuto col quale le è assicurata l'indipendente amministrazione dei proprii affari interni sarà mantenuto intatto, e l'alta potenza protettrice (la Russia) saprà rispettare la nazione serba, e i suoi diritti che la rendono felice e ch'ella è ferma di conservare con tutti i mezzi possibili come l'oggetto più prezioso che posseda. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Il *Monitore Toscano* non ha veruna notizia della Toscana.

STATI ROMANI

Roma, 16 *aprile*. Il *Giornale di Roma* non contiene che la nomina d'alcuni camerieri segreti di Pio IX, e la seguente notizia:

« Ieri con fenomeno straordinario nel nostro clima alla metà d'aprile, cadde neve sui colli Albani e Tusculani, e questa mattina si è veduta brina in alcune vigne prossime alla città. »

Ferrara, 15 *aprile*. Stamane è arrivato dal veneto il 4° battaglione del reggimento conte Leiningen, che rimane a rinforzo di questa imperiale regia truppa d'occupazione. (*Gazz. di Ferrara*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 13 *aprile*. Leggiamo nel giornale ufficiale:

« Altri rapporti ufficiali ci fan conoscere che il tremuoto di cui facemmo parola nel giornale di lunedì scorso, fu ben forte nei comuni dei circondari di Campagna e Calabritto in Principato Citeriore, ed in quelli d'Ariano e di Lioni nel Principato Ulteriore. In Sant'Angelo dei Lombardi dalla prima scossa del giorno 9 fino alle 11 antimeridiane del dì 12, data dell'ultimo rapporto, le ondulazioni di non poca intensità eransi ripetute forse le venti volte. In Avellino pur un'altra lieve scossa si ebbe il mattino degli 11 alle ore 9 1/4 antimeridiane, come in Nola il dì precedente alle 5 3/4 pom., così leggiera che fu da tutti avvertita. Calabritto, Senerchia e Quaglietta, come pure Lioni patirono delle lesioni negli edifizii. In Caposele soltanto, rovinando delle case, perirono poche persone. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto 14 corrente venne abrogato il posto di ricevitore particolare presso l'università di Genova, e le sue funzioni vengono affidate al ricevitore demaniale.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato lavori pubblici; vista la legge 23 scorso mese; ritenuto che il disposto dall'articolo 52 di essa può essere sin d'ora posto in osservanza, ed intanto che per successivi provvedimenti si avviserà alla compiuta sua attuazione; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il congresso permanente d'acque e strade ed il consiglio delle miniere saranno d'ora innanzi presieduti dal ministro dei lavori pubblici.

Art. 2. Sono nominati a vicepresidenti, pel congresso permanente, il cavaliere Benedetto Brunati, ispettore anziano del Genio civile, e pel consiglio delle miniere il consigliere anziano professore cavaliere Lorenzo Cantù, senatore del regno.

I suddetti vicepresidenti rimarranno in carica pel volgente anno 1853.

Art. 3. Gli affari tecnici finora spediti a cura dell'azienda generale dell'interno saranno d'ora in poi trattati dal ministero dei lavori pubblici, e quelli i quali riguardano al servizio amministrativo e della contabilità continueranno ad essere trattati dall'azienda suddetta presso la quale è stabilito un dirigente provvisorio nella persona dell'attual viceintendente generale delle strade ferrate cavaliere Gaudenzio Melchioni.

Il suddetto ministro segretario di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente, da registrarsi al controllo generale, e da inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 3 arile 1853

VITTORIO EMANUELE

PALEOCAPA.

FATTI DIVERSI

Elezioni. Il dottore Lacheual è stato eletto deputato di Annecy, ad unanimità di 119 voti.

Teatro D'Angennes. La prima rappresentazione di *Lady Tartuffe*, che il sig. Langeais aveva scelta per sua serata di beneficio, trasse iersera al teatro D'Angennes grande ed eletta folla di spettatori. Questa commedia, una delle più belle produzioni della penna elegante della signora di Girardin (Sofia Gay) ottenne il trionfo più completo.

La signora Delvil fece la parte di Lady Tartuffe con molto ingegno, e la damigella Maria Fontaine quella di nipote del maresciallo con tanta ingenuità, naturalezza e grazia che riscosse reiterati applausi.

Anche la signora Maillet ed i signori Périchon, Langeais e Portal concorsero al buon successo della commedia.

È vero che siffatte produzioni sono rare; ma se il sig. Adler si studia di darci quelle che si hanno e che sono compatibili co' suoi attori, può essere per lo meno sicuro che non incontreranno la sorte di *Madame Gibou e M.r Pochet*, sepolta l'altra sera fra i fischi.

Furto della statua d'argento di sant' Evasio. — Casale, 21 *aprile*. Leggesi nello *Spettatore del Monferrato*:

Un grande e grave e quasi incredibile furto è succeduto una delle ultime notti nella sontuosa cappella di sant'Evasio, ornamento massimo della cattedrale di questa città. Martedì mattina, 19 corrente, fu trovata infranta la stupenda urna di argento, dentro la quale giaceva distesa su cuscini di velluto la statua anch'essa d'argento chiudente nel suo seno le sante ceneri del patrono della diocesi, e questa statua scomparve interamente sotto la mano di un ladro, il quale per altro lasciava inviolate ed intatte nella loro cassetta le sacre e sigillate reliquie.

« Il sacrilego atto fu commesso smovendo la ferriata e rompendo i vetri che chiudono la fronte della gran nicchia, la quale sorge sopra l'altare del santo; e il meno che sia stato tolto sono circa mille oncie d'argento di finissima cesellatura. La città n'è dolorosamente ed altamente commossa, avvegnacchè si tratti di un monumento venerando di antichità e di culto e di fama e di grandi e sacre cittadine memorie.

« Si è ora sulle traccie degli autori sciagurati di così infame rapina, e molto si spera dall'attività che vi dispiegano e il fisco e gli ufficiali di pubblica sicurezza.

« Quello poi che riesce inesplicabile a tutti si è l'essersi sempre trovate tutte le porte, sia del duomo, che della cappella, chiuse come il solito, senza il minimo indizio che intorno alle serrature siasi mai fatta alcuna opera con false chiavi o con grimaldelli.

« È pur oggetto di maraviglia la diligenza, con cui s'ingegnarono studiosamente i ladri, o il ladro di tener quanto più poteasi celato il furto, fino a riconnettere con fili di ottone l'intreccio dei bastoni dell'inferriata violentemente disgiunti per avere accesso nella nicchia. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 21 *aprile*.

La seduta incomincia alle ore una e mezzo.

Lettosi ed approvatosi alle due il verbale della tornata di ieri, si accorda un congedo di 40 giorni al dep. Decandia, per l'urgenza dei lavori di censimento, e di 30 al dep. Campana per malattia.

Cadorna fa omaggio alla Camera di 200 esemplari di un opuscolo sulla ferrovia da Novara al Lago Maggiore.

Seguito della discussione del progetto sul riordinamento dell'imposta sull'industria, sul commercio, sulle arti e professioni liberali.

Si approvano senza discussioni di molta rilevanza i seguenti articoli, che erano stati lasciati in sospeso nell'esame delle tabelle:

Acciaio di fusione e cementazione, per ogni forno, L. 30. Fabbr. di chioderie e punte di Parigi per ogni maglio od altro mecc. L. 25. Fabbr. di falci e falcette per ogni maglio L. 25. Fabbr. di ferrerie, serraglierie e chioderie fucinate, per ogni maglio L. 25. Idem di minuta e di piccola dimensione (*subtiladure*) id. id. L. 25. Proprietarii od esercenti di fonderie di rame e bronzo per la fonderia L. 100. Per ogni maglio L. 50. Per ogni laminatoio d'una copia di cilindri del diametro di un metro o più L. 160. Per ogni copia di cilindri di diametro inferiore L. 80. Fonderie di piombo L. 60 e lire 4 per ogni operaio. Idem di piombo ed argento L. 100 e lire 4 per ogni operaio. Proprietarii capi od esercenti di fonderie in ferro di 2.a fusione per ogni forno a *cubilot* L. 30. Idem a riverbero L. 50.

Fabbr. di ferro in barre, per ogni forno a *Pudler* L. 100, alla *Contese* L. 50, alla bergamasca, alla svedese, od altro L. 30. Fabbr. di ferro in lamine od in fogli coi metodi ordinarii, per ogni maglio L. 25. Frantoio e lavatoio di minerale, per ogni opifizio od usina L. 20. Fabbr. d'incudini, sale e grosse morse a strettoio, per ogni focolare L. 25. Propr. capi od eserc. laminatoi, per ogni copia di cilindri del diametro di un metro o più L. 160, di diametro inferiore ad un metro L. 80. Fabbr. di latta, per ogni maglio L. 25. Fabbr. di lime, per ogni maglio L. 20. Magli (mossi dall'acqua) per ogni maglio od albero a bocciuoli (*décamage*) L. 20. Magone ossia fucine e forni reali; per ogni forno reale (*haut forneau*) alimentato da combust. sia vegetale che minerale L. 150, per ogni fucina catalana, ligure od altro L. 50. Propr. od esercenti di trafileria in ferro ed ottone L. 20, più L. 3 per ogni rocchetto. Fabbricanti di viti, per ogni maglio L. 25. Oro (stabilim. di amalgama) per ogni macinatoio di qualunque forma L. 50, per ogni usina di fusione L. 100. Antimonio, zinco e cobalto, per ogni usina di riduzione L. 50. Raffineria di zolfo L. 20, più L. 4 per ogni operaio. Tessitura. Per i telai riuniti in un corpo di fabbrica sino al num. di 5 L. 15, per ogni telaio se *alla Jacquart* e con motore inanimato per stoffe di lana e seta L. 4, per stoffe di cotone e tessuti di canape e lino L. 3, per ogni telaio con motore animato per stoffe unite senza artificio *alla Jacquart*, per lana e per seta L. 3, per cotone, canape o lino L. 2. Per i telai mossi con forza animata e per i fabbricanti a fattura questi diritti sono ridotti a metà.

Tavola E. *Professioni il cui dritto proporzionale sui locali è fissato in ragione del 40° dei valori locativi.*

Tipografie coi metodi ordinari. Alberghi e locande. Camere che si affittano mobigliate. Stabilimenti privati di puerperio. Bagni pubblici. Stabilimenti d'equitazione. Stabilimenti di ginnastica. Stabilimenti di nuoto. I locali occupati: Dai magazzinieri. Dagli spedizionieri. Per le fabbr. di formelle. Dai neg. di legname da fuoco e da costruzione, di carbone minerale e di legno, di li-

gnite ed antracite, di torba e di formelle con magazzino all'ingrosso. Dai neg. all'ingrosso di ferro con magazzino. Dai fabbr. di grossi mobili in ferro. Dai commiss. depositari di vino ed olio.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, presenta un progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nella contea di Nizza.

Approvatosi quindi l'intiero art. 4, che alle surriferite tabelle si collega, si passa all'art. 6, che è il seguente :

« Art. 6. Il collocamento degli esercenti contemplati nella tavola B nei rispettivi gradi, avrà luogo distintamente per ciascuna professione, ed in ognuna di esse, non si potrà applicare il diritto fisso degli ultimi due gradi senza che almeno 1\|5 dei rispettivi esercenti venga collocato nel 2° grado ed 1\|10 nel primo.

« Nel caso che il numero degli esercenti una stessa professione sia inferiore ad 8, ma superi il numero di 4, almeno uno di essi dovrà essere collocato in ciascuno dei tre primi gradi.

« Essendo il numero degli esercenti di 4 o inferiore a 4, essi potranno ripartirsi rispettivamente ad uno ad uno anche nei gradi inferiori.

« Il collocamento degli esercenti contemplati nella *tavola C, parte II* nei due gradi ivi indicati, verrà operato pei causidci e notai dai loro rispettivi collegi, ed ove questi non esistano, come pure pei liquidatori ed estimatori giurati, da una speciale commissione nominata dal presidente del tribunale di prima cognizione.

« Per queste professioni un terzo almeno dei contribuenti verrà collocato nel primo grado. »

Bonavera impugna questo sistema della graduazione forzata, che dice nè equo nè necessario. Si possono formare facilmente le graduazioni naturali e volontarie, giacchè i segni esteriori della maggiore o minor ricchezza di un commercio o di un' industria si possono facilmente rilevare.

Cavour C. : Se la graduazione forzata fosse applicata a tutte le industrie, sarei col deputato Bonavera ; ma se si consideri ch'essa è applicata solo ai commercianti della Tabella D, si vedrà che lo può essere senza inconveniente di sorta. Queste professioni non hanno d' altronde segni esterni della loro ricchezza. Ai banchieri basta un piccolo scagno. I più grandi banchieri di Londra fanno in due camere affari per milioni di sterline. Così dicasi dei sensali e dei commissionari. Quando vi sia una graduazione forzata la stessa opinione pubblica li costringerà quasi a collocarsi nella rispettiva categoria. La tassa della tabella B non è d'altra parte molto rilevante, e dato anche un errore, non avrebbe poi conseguenze tanto gravi. Mi pare indispensabile per la pratica applicazione lo adottare in questi termini la graduazione forzata.

Cavour G. : dice che se si ammettesse la graduazione volontaria si ripeterebbero quegl' inconvenienti che si volevano evitare.

Dopo breve discussione vengono rigettati tre emendamenti proposti da Casareto, Polleri e Bonavera, ed approvasi l' articolo tal quale.

« Art. 9. Coloro che esercitano nello stesso comune o casa due o più professioni contemplate nella presente legge, saranno sottoposti al diritto fisso per quel solo esercizio che dà luogo al diritto più elevato. Questa disposizione però non si estende ai diritti contemplati nella tabella D, imposti in ragione del numero degli operai o degli stromenti di produzione, ma solo a quei diritti indicati in una somma fissa determinata dall' industria dell'esercente.

« Saranno soggetti ad altrettanti diritti fissi quanti sono gli esercizii, coloro che esercitano due o più professioni, commerci od industrie in più comuni od in case separate dello stesso comune, salvo il caso degli stabilimenti i quali per la natura delle operazioni industriali ivi praticate, possano considerarsi come formanti un solo esercizio, sebbene per essere posti sopra due opposte ripe di un fiume, o per altra simile circostanza trovinsi appartenere a due comuni contigui. » (*Appr.*)

« Art. 10. Allorchè il diritto trovasi regolato sopra il numero degli operai, questo diritto sarà diminuito di un terzo rispetto alle donne impiegate in quelle industrie.

« Non saranno computati come operai danti luogo a questo diritto i minori d'anni 16 *(appr.)*

« Art. 12. Il diritto proporzionale si applica agli esercenti contemplati nelle tavole A B C, seconda parte, in ragione del 20° del valore locativo tanto degli alloggi, quanto delle botteghe, dei magazzini, fondaci, laboratoi, opifici, cantieri, rimesse, scuderie, granai, e degli altri locali inservienti all' esercizio delle industrie, commerci e professioni soggette alla tasse.

« Gli esercenti compresi nella prima parte della tavola C, nei primi 3 anni del loro esercizio saranno esenti da ogni diritto; nei susseguenti cinque anni pagheranno un diritto proporzionale in ragione del 20° del valore locativo dei locali da essi occupati; dopo otto anni di esercizio pagheranno il decimo sul valore locativo dei locali medesimi.

« In via di eccezione sarà stabilito in ragione del 40° per le professioni indicate nella tavola E, e si osserverà la disposizione speciale per gl'impresari ed appaltotori di lavori ed opere pubbliche. » (*Appr.*)

« Art. 14. Il valore locativo degli alloggi e degli altri locali si desume dal loro fitto reale o presunto senza veruna deduzione.

« Il fitto reale è determinato dalle locazioni scritte o verbali.

« Il fitto presunto è stabilito per via di confronto colle abitazioni e locali posti in eguali condizioni. *(Appr.)*

« Art. 15. Il diritto proporzionale è dovuto in ciascun comune in cui sono situati i magazzini, le botteghe, i fondaci, gli opifici, i laboratoi, e gli altri locali servienti all' esercizio delle professioni ed industrie tassabili.

« L'abitazione ordinaria o principale dell' esercizio è sempre soggetta al diritto proporzionale.

« Se l'esercente possiede inoltre o tiene in affitto nel medesimo od in altro comune una o più case od alloggi, non pagherà il diritto proporzionale se non per quelli che servono all' esercizio della sua industria o professione.

« Se il commercio o l' industria per cui è sottoposto alla tassa non costituisce la principal sua professione e se non esercisce personalmente, pagherà il diritto proporzionale soltanto per l' alloggio dell' agente preposto all'esercizio dell'anzidetta industria o commercio. *(Appr.)*

« Art. 16. Coloro che eserciscono industrie, professioni o commerci contemplati nella presente legge sovra banchi movibili, ovvero espongono in vendita mercanzie contro i muri o sotto tenda o sparse in siti pubblici, non pagheranno che la metà del diritto fisso e proporzionale imposto a coloro che esercitano eguali industrie, professioni o commerci in botteghe o magazzini. *(Appr.)*

Art. 17. Coloro che eserciscono in botteghini (baracconi), i beccai, caciaiuoli ed altri che hanno uno stabilimento permanente ed occupano posti fissi sotto pubbliche tettoie (halles), o nei luoghi di pubblico mercato, saranno collocati nella classe immediatamente inferiore a quella cui appartengono i negozianti di simili oggetti in bottega. *(Appr.)*

« Art. 18. I fabbricanti a fattura non contemplati nella tavola A e non appartenenti a fabbricanti a telaio sono assoggettati al diritto fisso stabilito per gli esercenti di 7.a classe.

« I fabbricanti con telaio a fattura pagheranno la metà del diritto fisso che pagherebbero lavorando per proprio conto. *(Appr.)*

« Art. 19. Il diritto fisso degli opifici che per insufficienza o cresciuta d'acque restano periodicamente od in tutto od in parte inoperosi durante almeno quattro mesi dell'anno, sebbene discontinui, sarà ridotto alla metà.

« Il benefizio della riduzione non si applica agli stabilimenti, il cui esercizio, per la speciale loro indole e destinazione, non è continuo e costante, ed ha solamente luogo a certe determinate epoche dell'anno. »

Louaraz vorrebbe che si estendesse il beneficio della riduzione anche al caso di riparazioni indispensabili.

Cavour G. combatte questo emendamento, come troppo largo.

Messo ai voti, è respinto.

« Art. 20. Saranno esenti dal diritto proporzionale :

« Gli esercenti soggetti a un diritto fisso di L. 12 o meno in qualunque tavola e classe siano inscritti. *(Appr.)*

« Art. 21. Gli esercenti nei comuni, nei sobborghi e nelle borgate o frazioni di comuni, che per un aumento di popolazione divenissero passibili di un diritto fisso superiore a L. 12, non saranno sottoposti al dritto proporzionale se non a cominciare dall'anno successivo alla promulgazione del nuovo censimento.

« Da pari epoca si cesserà parimenti dall' imporre il diritto proporzionale sugli esercenti, che, per avvenuta diminuzione di popolazione, restassero soggetti ad un diritto fisso non maggiore di L. 12. *(Appr.)*

« Art. 22. Sono esenti dalla tassa stabilita colla presente legge e dall' obbligo di munirsi di patente :

« 1° Gli impiegati e salariati dallo Stato contemplati dalla legge 28 maggio 1852.

« 2° Gli esercenti professioni ed arti liberali non enunciati espressamente nella tavola C.

Bertini propone a questo alinea la seguente aggiunta :

« Saranno pure esenti da tassa i medici condotti in comuni inferiori alle 2\|m. anime. »

Cavour C. fa osservare che si è già fatta una assai larga riduzione per rispetto ai medici. *(Sì! sì!)*

L' aggiunta *Bertini* è respinta all' unanimità, meno i 3 o 4 esercenti l'arte salutare (*ilarità*).

Demaria : Il signor ministro di finanze si dimostrò disposto ad esentare gli esercenti a puro titolo di beneficenza. Io proporrei quindi la seguente aggiunta :

« Saranno esenti dalla tassa gli esercenti arti liberali, che facciano dichiarazione alla segreteria dei rispettivi municipii di rinunciare a qualunque onorario. »

Cavour G. ammette il principio, ma dice non essere necessario un articolo esplicito, giacchè la legge colpisce naturalmente le sole professioni da cui si ricava un lucro. Oltre l' inutilità, ci potrebbe del resto essere anche pericolo di frodi, giacchè se non onorari si potrebbero ricevere regali.

Demaria : È il caso di cercare il modo onde si evitino le frodi, non di escludere una disposizione, senza la quale io credo che verrà a cessare l'opera di coloro che la prestarono per beneficenza.

L' aggiunta *Demaria* è respinta a gran maggioranza.

« 3. I pittori, scultori, incisori, riparatori di dipinti e tele a olio ed altri esercenti arti belle, per quanto concerne l' esercizio della loro professione.

« 4. Tutti coloro che si dedicano all' industria agricola, per la raccolta, prima manipolazione e vendita dei prodotti e frutti dei terreni che loro appartengono o vengono da essi coltivati, e per il bestiame che vi allevano, mantengono ed ingrassano.

« 5. I commessi di negozio e le persone salariate da privati o lavoranti a fattura ed a giornata nelle case e nelle botteghe, officine e nei laboratoi d' individui di loro professione, come altresì gli operai che lavorano nelle loro stanze o presso i privati senza lavoranti, imprendizzi, fattorini, insegna, bottega o magazzino.

« Non sono considerati quali lavoranti, la moglie che lavora in aiuto del marito, il fratello che del fratello, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre e colla madre, nè un solo aiutatore o bracciante necessario per l' esercizio della professione.

Valerio dice che in molti paesi di campagna gli abitanti hanno talora in casa un telaio o due, con cui fanno della grossa tela per uso proprio. La Francia d'altronde recentemente fece essa pure esenti dall'imposta coloro che hanno dieci telai a fatture. Io proporrei l'esenzione per due telai ad uso proprio e per 3 di cotone, canape e lino.

Cavour C. dice non aver difficoltà di aderire, purchè sia l' emendamento concepito in modo che i fabbricanti grossi, col dividere i telai, e con finte vendite non possano far frode alla legge.

Valerio propone in questi termini l' aggiunta :

« Saranno eccettuati anche coloro che hanno meno di tre telai per uso proprio, e coloro che hanno meno di quattro telai e lavorano per i privati. »

Commissione e ministero aderiscono.

« 6. I facchini, i barcaiuli i marinai. »

Valerio : Mi pare che si dovrebbe far qualche cosa per il piccolo cabotaggio, come nella legge del Belgio. Esso dà assai pochi profitti, e n' è prova la grande emigrazione dalla Liguria.

Cavour C. Quest'industria non paga che 25 centesimi per tonnellata. Una barca di 10 tonnellate non pagherebbe quindi che 2 50.

Valerio : Mi consta che tre o quattro marinai fanno un viaggio di 15 giorni a Genova per mangiar pane e cipolle e spartirsi poi 4 o 5 lire.

Cavour C. ; Allora saranno di quelli che non ameranno la fatica, perchè le navi grosse danno un corrispettivo ancor discreto e sono i marinai che mancano ai bastimenti. La tassa d' altronde è minima. Una nave di 10 tonnellate rappresenta pur sempre un capitale di 1000 lire!

Polleri dice che se la tassa è per sè piccola, riescirà però sempre gravosa per quella povera gente.

Valerio : Pochi marinai sono più sobrii e più laboriosi della razza ligura. Prova ne sia che ve n' ha 25m. nella marina francese. Rimangano a casa quelli che sono già avanzati in età.

La commissione accetta il rinvio.

« Art. 7. Le levatrici.

« Art. 8. I venditori ambulanti per le vie e piazze nei siti di passaggio e sui mercati di fiori, zolfanelli, essa e pietre focaie, scope, stuoie, canestri, statuette e figurine di gesso e plastica, di frutta.

Sulis dice che bisognerebbe qui aggiungere i negozianti al minuto di nastri, vena, paglia, legname e pane.

Valerio propone anche i negozianti al minuto di olio, aceto, sanguisughe, zolfanelli fosforici e castagne.

La commissione aderisce al rinvio.

S. Martino, ministro dell' interno, presenta un progetto di legge sulla caccia.

La seduta è quindi levata alle ore 5 e 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione della legge per un' imposta sulle arti e mestieri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il conte Appòny è ritornato ieri mattina a Torino.

Milano, 20 aprile. Questa mattina vi fu parata militare con intervento del maresciallo Radetzky.

Leggesi nel *Bulletin* della *Presse* :

« Noi riceviamo quest' oggi e pubblichiamo più lungi tutto intero il *Memorandum* del gabinetto sardo contro il sequestro. È un capo d'opera d'argomentazione dignitosa e sostenuta che riduce al nulla tutte le pretese dell' Austria. Ma nelle quistioni internazionali il diritto basta di rado se non ha per esso l' ascendente della forza. Perciò il *Memorandum* finisce con un pressante appello a tutte le potenze alleate del Piemonte. Questo richiamo sarà inteso? Ecco la quistione.

« L' attitudine dell' Austria è singolare. Nello stesso tempo ch' essa rifiuta ogni soddisfazione ed ogni concessione, vuol darsi l' aria d' una apparente moderazione. Il ministro di Sardegna a Vienna è richiamato in congedo dal suo governo ; il ministro d' Austria a Torino riceve l' ordine di restare al suo posto, e la *Corrispondenza austriaca* si lusinga di veder ben tosto il governo piemontese, meglio informato, rinunciare a' suoi riclami. Il *Memorandum* che noi pubblichiamo non è tale da giustificare questa speranza. Al duplice punto della logica e della dignità, ogni indietreggiare è proibito al governo sardo.

« Le notizie di Costantinopoli portate dal *Louqsor* sono più gravi di quanto diceane il dispaccio telegrafico di Marsiglia pubblicato sabbato 16. Esse mostrano il principe Menzikoff vicinissimo a raggiungere il suo scopo, e sul punto di far sottoscrivere al divano un trattato d' alleanza offensiva e difensiva, che metterebbe la Turchia interamente a discrezione della Russia. Speravasi ancora che l'arrivo degli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra, e l' apparizione della flotta francese metterebbero qualche ostacolo alla realizzazione di questo progetto.

« Un dispaccio più recente delle notizie del *Louqsor* annunzia che la squadra francese trovavasi ancora all'àncora presso Salamina.

« Le notizie di Odessa confermano un fatto già conosciuto : i preparativi di guerra che la Russia spingeva già da qualche tempo con grande attività furono tutto ad un tratto sospesi. Questa notizia potrebbe mancare però di quella importanza che vuolsi attribuirle ; imperciocchè, come un giornale lo fa giudiziosamente osservare, al punto in cui sono le cose, non havvi un grande inconveniente a sospendere degli armamenti, che, dopo sei mesi di grande attività, devono trovarsi molto avanzati. La Porta sembra dividere questa opinione, imperciocchè ha dato testè degli ordini per aumentare le sue guarnigioni su tutta la linea del Danubio. Già numerosi distaccamenti sono partiti da diversi punti con questa destinazione. »

Vienna, 18 *aprile*. La commissione militare incaricata della confisca dei beni dei rifugiati politici di Milano, s'occupa attualmente, in conformità al § 4 del decreto di confisca, onde fare, di cointelligenza col ministro dell' interno, delle proposte riguardo all' impiego dei beni colpiti dal sequestro, per la quale occasione si recherà quanto prima a Milano un impiegato superiore del ministero dell' interno.

Cassel, 17 *aprile*. La *Gazzetta di Cassel* di ieri reca un'ordinanza, colla quale viene abolito il matrimonio civile fra membri della chiesa cristiana.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 22 *aprile*, *ore* 9, *min.* 50.

La strada di ferro, chiamata grande ferrovia centrale fu accordata alla compagnia Morny. Questa ferrovia comprende le sezioni da Bordeaux a Lione, Limoges, Agen, Clermont sino a Montauban.

Nuova Yorck, 9. Le vertenze relative a S. Juan di Nicaragua sono appianate. Non si conferma che la spedizione giapponese sia stata contromandata.

Copenaghen. Il messaggio reale concernente la successione al trono, fu respinto dalle Camere. Queste furono disciolte ; due ministri si dimisero.

Aia. Chiusura della sessione. La gazzetta ufficiale non è arrivata.

Borsa di Parigi 21 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0	80 40	80 05	rib. 30 c.
4 1|2 p. 0|0	103 50	103 30	id. 20 c.
1853 3 p. 0|0	69 10		senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	99 »		id.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 21 aprile 1853

Fondi pubblici

1831 5 0\|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25
Contr. della matt. in liq. 97 50 p. 30 aprile
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 50 50
Contr. della matt. in cont. 98 30
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 99 p 31 maggio
1853 3 0\|0 1 genn. Contr. della matt. in cont. 69 25
1834 Obbl. 1 apr. — Contr. della matt. in cont. 1030
1849 » 1 aprile. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa 986 987
1850 » 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 992 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. della matt. in contanti 1375 1375 1375 1375
Soc. del gaz (n.) — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 800 p. 30 aprile
Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515 513 514 50
Contr. della matt. in cont. 515

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 1|2	
Genova *sconto*	4 0|0	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 08
— di Savoia	28 72	28 78
— di Genova	79 30	79 47
Sovrana nuova	35 10	35 20
— vecchia	34 87	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

CIRCO SALES

Compagnia Guerra.

Oggi, venerdì 22 aprile, rappresentazione a beneficio di madamigella Clotilde Guerra, con pantomima e ballabile sul palco scenico.

Tip. C. Carbone.